

ECONOMIA ,Da L'Espresso sito internet. .
Disoccupati e sommersi:ecco la nuova piaga.

Come per il carovita, anche sui posti di lavoro i dati ufficiali mentono. E chi è senza impiego spesso non compare nelle statistiche di Riccardo Bocca. Strappare un sorriso ai disoccupati di Reggio Calabria non era facile, eppure ci è riuscita una delibera provinciale del 19 dicembre 2003. Gli obiettivi del presidente Pietro Fuda (Forza Italia) erano tre: "Creare. infrastrutture e servizi per l'accoglienza di una nuova tipologia di turista", "destagionalizzare l'offerta" e soprattutto ottenere un. "incremento occupazionale". Il tutto realizzando 25 campi da golf a 18. buche. Un numero che è subito suonato eccessivo, se si pensa che l'intera. Toscana ha 22 campi, che l'Emilia Romagna non supera quota 24 e il Lazio si. ferma a 18. Vero che i padri del progetto illustrano un roseo futuro di hotel e villette sulla scia dei golfisti, ma vero anche che agli attuali. disoccupati il piano è parso una beffa. Ben altre idee, dicono, ci vogliono. per arginare la falla dei 161 mila calabresi a spasso (il 21,3 per cento. della forza lavoro). E come loro la pensa il presidente regionale di. Confindustria Filippo Callipo, il quale denuncia "la carenza di idee. politiche capaci di creare sviluppo". Nell'anno 2004, aggiunge, "si. filosofeggia ancora di metodologia e intanto la gente è per strada". Verrebbe. da dire: la Calabria è un caso limite, con una serie di primati da incubo.. Record di lavoratori in nero (29,1 per cento), record di evasori dei. contributi Inps (26,6), record di falsi invalidi (14,3) e anche sul fronte. della disoccupazione se la batte al top con Sicilia e Campania. Mentre. l'ultima rilevazione nazionale Istat dà una visione apparentemente. ottimistica sul fronte del lavoro, con la disoccupazione scesa all'8,5 per. cento (miglior dato dal '92) e una media annuale dell'8,7. Invece, dicono gli. economisti, più che un caso limite la Calabria è un caso esemplare. Una. regione dove si sommano i problemi che ancora inchiodano l'Italia tra gli. ultimi in Europa per livello di occupazione, e che lo stesso ministero del. Lavoro ha evidenziato in un suo documento. In cui si parla di "rallentamento. della crescita occupazionale" e di "una sostanziale stasi del numero di. occupati". E se il centro Italia registra un più 1,7 per cento di. occupazione rispetto al 2002, "il Nord est e il Nord ovest sono in deciso. rallentamento (+0,7 e +0,5)", mentre "si evidenzia la scarsa crescita del. Mezzogiorno (+0,2)". Insomma, niente da far gridare al miracolo. Piuttosto. uno scenario controverso, da equilibristi, fonte di sospetti e polemiche. Da. una parte il governo a sottolineare che nel 2003 il numero di persone in. cerca di lavoro si è ridotto, rispetto al 2002, del 3,1 per cento (67 mila. unità); dall'altra l'economista Paolo Sylos Labini che a "L'espresso" spiega. come "quella percentuale non è indice di nuovi posti di lavoro, ma di un. incremento degli scoraggiati, di coloro che, espulsi dal mercato del lavoro,. rinunciano".

Da un lato la Casa delle Libertà a prendersi il merito. dell'offerta di lavoro cresciuta dello 0,4 per cento, dall'altro. l'opposizione a ricordare che quel dato è frutto delle ricette di. centrosinistra, dalla riforma Dini in giù. Una guerra in cui gli unici feriti. sono quelli che tuttora cercano un lavoro e non lo trovano, o che ce l'hanno. e poi lo perdono, e poi lo ritrovano e poi lo riperdono. "Perché questa è la. realtà del Paese", dice Aris Accornero, docente di Sociologia industriale. alla Sapienza di Roma. "Vent'anni fa la disoccupazione riguardava il solo. proletariato, mentre oggi anche molti borghesi hanno i figli che faticano a. trovare un impiego, e che quando lo trovano non sanno quanto durerà. Viviamo. in un sistema fin troppo flessibile dove è sempre più difficile separare. occupazione. e disoccupazione. Facile tessere le lodi della flessibilità, ma. quando ti presenti in banca per chiedere un mutuo e non hai un posto fisso. la risposta è un se lo scordi". I dati parlano chiaro. Stando all'Istat,. nell'ottobre 2003 i lavoratori dipendenti erano complessivamente 16 milioni. 120 mila, di cui 2 milioni 682 mila flessibili, contro i 2 milioni 586 mila. dell'anno precedente. Un aumento del 3,7 per cento che conferma un diktat. consolidato tra gli under 30: dimenticare il glorioso curriculum dei propri. padri e procedere random, sopravvivendo a una carriera fatta di picchi e. buche, o anche di sole buche. "Il tutto mentre l'Italia affronta la crisi. industriale più pesante degli ultimi trent'anni", aggiunge Agostino Megale,. presidente dell'Ires (Istituto di ricerche economiche e sociali), "con la. produzione in caduta libera da 32 mesi e il prodotto interno lordo pari allo. 0,4 per cento, un sesto delle previsioni". Così, in realtà, i giovani senza. lavoro calabresi sono in linea con gli standard nazionali. Se il dato. italiano under 25 è una scoraggiante disoccupazione al 27,1 per cento, a. Reggio e dintorni non sono da meno. Fallito il processo di. industrializzazione postbellico, il popolo dei giovani si trova ad. affrontare col morale a terra l'era della flessibilità. "Lavoro vero ce n'è. pochissimo", dicono tutti. "Ti diplomi, magari ti laurei, e poi se ti va. bene finisci dietro il banco di una profumeria, senza contratto e senza. speranze". Oppure ti trovi nella situazione di questa ventinovenne che per. paura di ritorsioni chiede l'anonimato: "Mi sono laureata nel 2000 in. Scienze politiche", racconta, "dopodiché ho svolto lavoretti in nero e nel. 2001 sono arrivata al call center locale di Poste Italiane con un contratto. interinale part time. Dovevo compensare la mancanza di personale, mi hanno. detto, per cui sarei rimasta tre, sei mesi al massimo. Invece sono ancora. lì, dal gennaio 2003 a tempo pieno, sempre con un contratto da interinale a. questo punto fuorilegge che mi viene rinnovato di volta in volta. Ho uno. stipendio da 900 euro, mi sconsigliano di prendere le ferie, se mi ammalo. non posso stare a casa e rischio di essere cacciata in qualunque momento. Mi. domando: c'è tanta differenza tra l'essere disoccupati lavorando in nero e. l'essere occupati in queste condizioni?". "No, non c'è", risponde da Roma. Claudio Treves, responsabile del dipartimento politiche del lavoro Cgil. "In. questo clima di fragilità sociale la situazione dei giovani è in costante. peggioramento". In ultimo ci si è messa anche la new economy, che dopo aver. fatto decollare le ambizioni di tanti ha cancellato 700 mila posti..

trasformandosi in disoccupazione. "Negli anni Novanta la sbornia tecnologica ha portato qualche migliaio di giovani a guadagnare quanto dirigenti al massimo della carriera", dice Claudio Morpurgo, avvocato del lavoro presso lo studio Menichino e associati. "Appena usciti dall'università si sentivano i padroni del mondo e giravano in fuoriserie. Purtroppo la loro professionalità era abbozzata, esperienza alle spalle zero, così quando il castello è crollato non sapevano fare niente". Il risultato è stato doloroso. "Molti di questi ex ragazzi", dice Morpurgo, "insistono a cercare posti che non trovano, candidandosi a un'esclusione definitiva dal mondo del lavoro. Altri hanno ripiegato su lavori umili, come un ex guru dell'informatica che oggi fa il pony express". La domanda è: come recuperare questi trentenni all'occupazione? Come permettere a giovani e meno giovani di passare da un lavoro all'altro? Come aiutare chi lavora ad adeguarsi alle nuove leggi del mercato? "In primo luogo", sostiene il sociologo Accornero, "bisognerebbe applicare un principio base: lo Stato deve sostenere chi rischia, chi affronta suo malgrado una carriera stop and go. Oggi più che mai accade che il lavoratore cambi non soltanto posto ma anche mestiere, e in questo tragitto necessita di supporto, altrimenti può naufragare. Dunque la struttura pubblica dovrebbe creare una "continuità di cittadinanza lavorativa": una copertura a 360 gradi che non faccia sentire il singolo in balia degli eventi". Un discorso, quello di Accornero, che scalda il cuore a tutti coloro che sono un po' a spasso e un po' no, in perenne attesa di stabilità. E di consolazione ne hanno davvero bisogno, questi disoccupati a metà, perché mentre il governo assicura che la svolta Biagi porterà grandi risultati, le analisi del mercato suggeriscono conclusioni meno brillanti. Un rapporto dell'Isfol (Istituto sulla formazione professionale dei lavoratori) mostra ad esempio che ben il 26,3 per cento di chi è stato licenziato dopo un anno rinuncia definitivamente alla ricollocazione, mentre solo il 21 per cento recupera un posto. Altrettanto interessante è il dato del portale Cliccalavoro, secondo cui il 62 per cento dei direttori del personale nella fase di selezione tiene in massima considerazione la fedeltà all'azienda, smentendo così il mito che flessibilità sia sinonimo di appeal per chi deve assumere. "Certo", dice il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi, "la situazione nazionale e internazionale è quella che è, e sarebbe sbagliato smentire l'opposizione quando dice che non c'è stato un vero calo della disoccupazione, bensì l'emersione di molto lavoro nero, la regolarizzazione degli extracomunitari e lo sviluppo di alcune fasce basse di lavoro, come quelle legate all'assistenza della persona (badanti ecc.). Però attenzione: parliamo anche delle cose che stanno iniziando a marciare nella direzione giusta, e tra queste metto la creazione dei nuovi Centri per il lavoro (Cpi), oltre che la sostituzione delle vecchie liste dei disoccupati con la chiamata nominale da parte dell'azienda: una trasformazione che gioverà a tutti, disoccupati e datori di lavoro". Funziona così. Con l'avvento della riforma, progettata in epoca ulivista e rimodellata dal centrodestra, viene inteso per disoccupato chi è "immediatamente disponibile allo svolgimento e alla ricerca di un'attività lavorativa". La persona deve rivolgersi a uno dei 431 Cpi italiani e rispondere a un'intervista che fotografa la sua storia privata e professionale. Poi il questionario viene messo a disposizione delle aziende, che possono contattare i Cpi o essere contattate, gettando le basi per un successivo incontro. "La legge", spiega Paula Amadio, consulente del Cpi di Ascoli Piceno, "prevede che al primo rifiuto non giustificato di un posto tu non venga più considerato, e pertanto non risulti disoccupato. Ma il problema è l'opposto: siamo assediati da gente che chiede lavoro, a tutti i livelli, e molti restano al palo, affollando le file dei disoccupati a lungo termine". Proprio questa è la cifra che più colpisce nei bollettini Istat: il 5,3 per cento cronico di chi è senza lavoro da oltre un anno. **Un dato già di per sé allarmante, in quanto segnale di un'inossidabile stagnazione, ma che diventa ancor più cupo se incrociato con un'altra categoria in difficoltà: quella dei lavoratori ultracinquantenni.** "Per loro", spiega Sylos Labini, "l'espulsione dal lavoro coincide spesso con l'inizio di un processo di demotivazione". "Gli ultracinquantenni restano i soggetti più fragili", dice Accornero. "Spesso le aziende li vogliono cacciare perché costosi e obsoleti. E oggi chi non si aggiorna finisce a spasso". Anche in questo senso. Napoli è la capitale dell'emergenza. Basta leggere la percentuale della disoccupazione, che nel 2002 ha toccato il 26,4 per cento. Non per niente le incassatissime organizzazioni dei disoccupati, da quella di Acerra capitanata da Antonietta Terracciano a quella napoletana di Gino Monteleone (entrambe di sinistra), dal Sindacato azzurro di Vincenzo Guidotti alla Forza lavoro disponibile di Giuseppe Sollazzo (vicine alla destra), continuano a bloccare piazze, porti, sedi di partito, teatri, fontane e quant'altro. Ormai, dice la Terracciano, lo slogan è: "Dateci lavoro o apriteci il carcere". E all'assessore campano al Lavoro Adriana Buffardi tocca rispondere: "Lavoro sì, corsie preferenziali no. Perché è vero che la disoccupazione napoletana è pesante, e che per gli ultracinquantenni si trasforma in dramma, ma qualcosa sta cambiando. Nascono nuove imprese, che resistono nel tempo, e noi cerchiamo di fare la nostra parte promuovendo iniziative per creare posti e credendo nei Centri per l'impiego". Ma Peppe Errico, segretario della Camera del lavoro di Napoli, parla di "crisi a ciclo continuo" in tutta l'area: uno stato di allarme ininterrotto, puntellato da cassonetti rovesciati e da cortei stradali di disoccupati professionisti. "Consideriamo che l'Italia ha attraversato il periodo peggiore senza perdere posti di lavoro, ma anzi aumentandoli", dice il sottosegretario Sacconi. "Consideriamo anche", dice Treves della Cgil, "che il modesto exploit occupazionale sta scemando, come dimostra il calo dei nuovi posti registrato in ottobre". "Consideriamo tutto", interviene Luciano Milan, segretario della Camera del lavoro di Rovigo: "L'importante è non dimenticare che la disoccupazione non è soltanto una rogna del Mezzogiorno, dove le cifre sono esplosive, ma nazionale, compreso quel Nord-est che è terra di occupazione piena ma dove c'è anche chi si ritrova a piedi". Milan si riferisce alla sua terra, il Polesine, che in passato ha avuto

mille. tribolazioni dopo l'inondazione e oggi combatte con una disoccupazione in alcune aree al 7 per cento. "Qui", spiega, "non c'è stata la capacità da parte dello Stato e degli imprenditori di creare uno sviluppo comune. Si è molto litigato e intanto gli altri sono andati avanti. Non a caso gran parte delle nostre aziende svolgono lavori per conto terzi: rappresentano un punto di riferimento ma non di forza. La precarietà è costante, figlia di una profonda crisi del settore tessile e agroalimentare". Non è eccesso di allarmismo o partigianeria sindacale. Per capire quanto siano sentite le sue parole, basta osservare la testa rossa di Laura Randolo, 53 anni, che annuisce al suo fianco. Anche lei, spiega, paga la debolezza di questo angolo di Nord Est. Nel 1968, racconta, è entrata alla Nuova Iva, una ditta di confezioni della zona, e lì è rimasta fino al settembre del 2003. Poi è stata messa in mobilità e la sua vita professionale è finita. "La mia come quella di tante donne non più giovani che perdono il lavoro e non sanno cosa fare", dice: "A Rovigo e dintorni se non hai vent'anni e la bella presenza non ti vuole nessuno. Al massimo finisci a fare le pulizie per quattro soldi". Naturalmente, aggiunge con un sorriso, in nero.